

Bibliotheca Germanica. Studi e testi

*Collana diretta da*

VITTORIA DOLCETTI CORAZZA e RENATO GENDRE

19

VI Seminario avanzato  
in Filologia Germanica

LETTURA DELL'EDDA.  
POESIA E PROSA

*a cura di*

VITTORIA DOLCETTI CORAZZA e RENATO GENDRE



Edizioni dell'Orso  
Alessandria

## INDICE

|   |                      | <i>pag.</i>  |
|---|----------------------|--|
|   | <i>Premessa</i>      | V  |
|   | <i>Programma</i>     | IX   |
|   | <b>LEZIONI</b>       |  |
| → | F. D. Raschellà      | Il suono dell' <i>Edda</i> . Per una lettura ad alta voce dei carmi eddici 1             |
|   | R. Gendre            | <i>Rígsþula</i> / Canto di <i>Rígr</i> 29  |
|   | M. Meli              | Questioni filologiche e ideologiche nell'analisi del <i>Carme breve di Sigurðr</i> 67    |
|   | F.-X. Dillmann       | La <i>Rígsþula</i> . Présentation d'ensemble du poème Eddique et état de la recherche 85 |
|   | V. Dolcetti Corazza  | Il 'maledire' nei <i>Carmi Eddici</i> 115  |
|   | A. L. Prosdocimi     | Luogo, ambiente e nascita delle rune: una proposta 147                                   |
|   | <b>COMUNICAZIONI</b> |  |
|   | M. A. Castriota      | J. R. R. Tolkien: tradizione germanica e poesia d'altri tempi 205                        |
|   | R. M. Fera           | I libri dei sogni nell'Inghilterra medievale 219   |

© 2006  
 Copyright by Edizioni dell'Orso s.r.l.  
 via Rattazzi, 47 15100 Alessandria  
 Tel. 0131.252349 Fax 0131.257567  
 e-mail: info@ediorso.it  
 http: //www.ediorso.it

Impaginazione a cura di Margherita I. Grasso

*È vietata la riproduzione, anche parziale, non autorizzata, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia, anche a uso interno e didattico. L'illecito sarà penalmente perseguibile a norma dell'art. 171 della Legge n. 633 del 22.04.1941*

ISBN 88-7694-925-9  
 978-88-7694-925-8

L. Lozzi Gallo

Interferenze e contatti  
tra poesia eddica e incantesimi:  
l'esempio del *Canterbury Charm*

231

Fabrizio D. Raschellà

## IL SUONO DELL'EDDA. PER UNA LETTURA AD ALTA VOCE DEI CARMİ EDDICI

Non capita sovente di dover leggere ad alta voce, in versione originale, passi dell'*Edda poetica* (o di qualsivoglia altra opera in versi in una lingua germanica antica), ma – bisogna ammettere – quelle poche volte è facile venir colti da dubbi e perplessità, sia sulla pronuncia che sulla scansione metrica dei componimenti, che fatalmente si cerca di risolvere in maniera estemporanea e spesso senza tornare, in un secondo momento, a riflettere sui motivi che hanno causato le nostre incertezze. Questo atteggiamento, imputabile in alcuni casi a banale pigrizia, in altri a un sostanziale disinteresse per l'aspetto 'sonoro' dei testi che si leggono, è tanto più inopportuno quando si ha a che fare con un genere testuale come la poesia eddica (o quella scaldica, ad essa affine per contesto culturale e caratteri formali) in quanto si tratta dell'espressione di una tradizione puramente *orale*, che solo molto più tardi fu codificata in forma scritta, talvolta dopo aver subito più o meno consistenti alterazioni (dovute, in parte, anche al mutare della lingua nel lasso di tempo intercorso tra l'epoca della composizione dei carmi e quella della loro trasposizione su pergamena). D'altra parte, va anche detto che la nostra conoscenza dei caratteri fonologici e prosodici di uno stadio così remoto della lingua norrena, come quello cui risale la maggior parte dei carmi eddici, è alquanto lacunosa e incerta; anzi, non di rado è proprio grazie a testi come questi che è possibile evincere, almeno in via teorica, alcuni tratti articolatori e accentuativi del norreno nella sua fase iniziale. Per questa, infatti, non esistono attestazioni scritte coeve al di fuori delle iscrizioni runiche, le quali, però, presentano a loro volta una serie di problemi interpretativi che limitano fortemente il loro impiego ai fini della ricostruzione delle strutture fonologiche e prosodiche. Ci sono poi altri problemi, come quello della datazione dei singoli carmi, che sono di ulteriore ostacolo

ad una ricostruzione univoca e coerente di un sistema fonologico e accentuativo da porre alla base della lettura della poesia eddica. Ma di questo si dirà meglio più avanti.

Gli aspetti che entrano in gioco nel tema di questo intervento, nel quale si cercherà di individuare i nodi essenziali del problema appena delineato e di proporre uno standard di lettura "ad alta voce" dei carmi eddici, sono dunque due: quello fonologico (o, più esattamente, fonetico), legato all'articolazione dei suoni, e quello ritmico, che – dato il carattere spiccatamente accentuativo della poesia eddica, caratteristica comune a tutta la poesia germanica antica – è alla base della scansione metrica dei carmi. In sostanza, si tratta di indagare sui seguenti due punti: a) quale sistema fonologico si possa ragionevolmente porre alla base di questa raccolta, eterogenea tanto per cronologia quanto per provenienza dei singoli carmi; b) come applicare concretamente, nella lettura ad alta voce dei componimenti, gli schemi metrici in essi rappresentati. I due aspetti, pur avendo tra loro non pochi punti di contatto, possono essere esaminati indipendentemente: ne è prova il fatto che, mentre sulla metrica dei carmi eddici esiste una lunga e ricca tradizione di studi, manca a tutt'oggi una trattazione completa ed esaustiva della *lingua* eddica, che prenda in considerazione, oltre agli aspetti lessicali e stilistici (già ampiamente studiati), anche quelli sintattici, morfologici e, soprattutto, fonologici. Il solo studio che rientri in qualche modo in quest'ultima tipologia è una monografia pubblicata dallo svedese Gustaf Lindblad nel 1954, in cui si affronta l'analisi dei caratteri paleografici, ortografici (e, di riflesso, fonologici) del "Codex Regius": a mezzo secolo di distanza, essa è ancor oggi fondamentale indispensabile per ogni ulteriore indagine su questi aspetti del principale testimone dell'*Edda poetica*<sup>1</sup>.

<sup>1</sup> Gustaf LINDBLAD, *Studier i Codex Regius av Äldre Eddan*, I-III, with an English summary, Lund 1954 (Lundastudier i Nordisk Språkvetenskap, 10). Di basilare importanza per la definizione del sistema ortografico e, di conseguenza, dei valori fonologici ad esso sottiacenti, del Codex Regius, è anche l'articolo di Hans

Prima di entrare nel vivo della trattazione, mi preme precisare che, pur avendo una finalità eminentemente pratica e applicativa, le considerazioni che seguono presuppongono una conoscenza basilare della fonologia del norreno 'classico', nonché delle caratteristiche generali della poesia germanica antica e di alcune nozioni fondamentali di metrica generale. Pertanto non mi soffermerò, se non incidentalmente, ad illustrare i termini e i concetti di linguistica e di metrica qui utilizzati, che si suppone siano sufficientemente noti al lettore.

### La fonetica

Come si è già detto, la datazione dei carmi eddici è problematica. Notoriamente, essi sono tramandati in massima parte nel codice GKS 2365 4to, noto come Codex Regius (in seguito abbreviato CR), conservato presso l'Istituto Arnamagneano (Stofnun Árna Magnússonar) di Reykjavík: un manoscritto pergameneo compilato da un ignoto islandese nella seconda metà del XIII secolo (più precisamente, si valuta, intorno al 1270)<sup>2</sup>. Della loro storia precedente non sappiamo

KUHN "Zur Grammatik und Textgestaltung der älteren Edda", pubblicato nel n. 90 della *Zeitschrift für deutsches Altertum und deutsche Literatur* (1960-61), pp. 241-268, e ristampato in Hans KUHN, *Kleine Schriften*, I: *Sprachgeschichte; Verskunst*, Berlin 1969, pp. 330-360, nel quale lo studioso tedesco, illustrando e motivando le scelte editoriali adottate nella sua revisione dell'edizione critica del codice a cura di Gustav Neckel (v. nota 2 *infra*), prende sovente le distanze dai risultati conseguiti da Lindblad. Del Codex Regius in generale si forniranno più avanti alcuni dati essenziali.

<sup>2</sup> L'edizione in facsimile più recente è *Konungsbók Eddukvæða - Codex Regius ...*, VESTEINN Ólason ritafi inngang, GUDVARÐUR MÁR Gunnlaugsson ritstýrði textum, Reykjavík 2001 (*Íslensk Miðaldahandrit - Manuscripta Islandica Medii Aevi* 3), che contiene, oltre alla riproduzione fotografica del codice, una trascrizione diplomatica con testo normalizzato (secondo la grafia islandese moderna) a fronte, nonché un'ampia introduzione storico-filologica in duplice versione islandese e inglese. Poiché si tratta di un'opera stampata in tiratura limitata, di più facile accesso risulta forse ancora la precedente edizione in facsimile, pubblicata nel Corpus Codicum Islan-

niente. Testimone principale, e per la maggior parte di essi unico, dei carmi eddici, il CR non è tuttavia un originale, bensì la copia di una o più precedenti stesure andate perdute. Non sappiamo dunque chi per primo abbia avuto l'idea di raccogliere e fissare per iscritto i componimenti; tantomeno disponiamo di notizie sull'origine dei singoli carmi e sulle loro vicissitudini nel periodo più o meno lungo di tradizione orale che separa l'epoca della loro nascita dal momento in cui essi assunsero la forma 'definitiva' nella quale ci sono tramandati.

Anonimi, e dunque non legati ad alcun personaggio o fatto che possa fungere da punto di riferimento cronologico, i carmi eddici vengono datati – sulla base, prevalentemente, di criteri interni – in un arco di tempo che va dagli inizi del IX secolo (alcuni, come la *Atlakviða in grænlenzka* 'Carme groenlandese di Attila', potrebbero essere ancora più antichi) alla seconda metà del XII (come la *Grípissþá* 'Profezia di Grípir', che alcuni collocano addirittura nel XIII secolo), con una particolare concentrazione nel X secolo, epoca cui, per comune consuetudine, viene fatta risalire la maggior parte dei carmi 'eroici'<sup>3</sup>.

Ora, si dà il caso che per l'appunto tra i due estremi del periodo suddetto – vale a dire, grossomodo, tra l'800 e il 1200 – siano av-

dicorum Medii Aevii: *Codex Regius of the Elder Edda*, Ms. no. 2365, 4<sup>o</sup>, with an introduction by Andreas HEUSLER. Copenhagen 1937 (CCIMAE, 10). Per il testo critico, l'edizione standard è: *Edda. Die Lieder des Codex Regius nebst verwandten Denkmälern*, hg. von Gustav NECKEL, I. Text, 5. verb. Aufl. von Hans KUHN, Heidelberg 1983; v. anche nota 16 *infra*. Dei carmi eddici esistono, oltre alle molte traduzioni, integrali o parziali, in lingua straniera, due traduzioni complete in italiano, per le quali si rimanda alle note 3 e 34 *infra*. Per la datazione del codice, si confronti *Håndskriftet nr. 2365 4to gl. kgl. Samling ... (Codex regius af den ældre Edda)*, i fototypisk og diplomatisk gengivelse, udg. ved Ludvig F.A. WIMMER og FINNUR JÓNSSON, København 1891, p. lxxii, e G. LINDBLAD, *Studier i Codex Regius ...*, cit., pp. 233-234.

<sup>3</sup> Un elenco completo dei carmi con l'indicazione (ovviamente approssimativa) della datazione generalmente attribuita a ciascuno di essi è riportato nell'introduzione al volume *Il Canzoniere eddico*, a cura di Piergiuseppe SCARDIGLI e Marcello MELI, Milano 1982, pp. xii-xiii.

venuti, nella lingua norrena, e in particolare nella sua variante islandese, alcuni fenomeni linguistici che hanno gradualmente determinato un' incisiva trasformazione del suo sistema fonologico, soprattutto del vocalismo<sup>4</sup>. Tra i cambiamenti che assumono particolare rilevanza ai fini di questa indagine, si devono annoverare i seguenti (in ordine più o meno cronologico):

Per l'islandese:

confluenza delle vocali brevi /e/ e /ɛ/ in un unico fonema, di media altezza, rappresentabile come /è/ (o, più semplicemente, /e/), avvenuta nel corso del X secolo (es.: \*gǣstr > gestr 'ospite')<sup>5</sup>;

confluenza delle vocali lunghe /ā/ e /ǫ/ in /ā/, vocale bassa centrale, la quale viene ad assumere presumibilmente un' articolazione labializzata [ɔ:] (che costituisce, tra l'altro, la premessa necessaria alla dittongazione di questo fonema in /au/ che avrà luogo nell'islandese protomoderno): è il caso, ad esempio, di *ǫss* > *áss* 'aso'. Questo fenomeno si colloca tra l'XI secolo e l'inizio del XII;

scomparsa dell'opposizione orale/nasale, con perdita del tratto nasale, nel sottosistema delle vocali lunghe, fenomeno giunto a compimento, al più tardi, nel corso del XII secolo<sup>6</sup>;

<sup>4</sup> Anche se l'uso del termine 'islandese', in considerazione della provenienza e dei caratteri formali del CR, è del tutto lecito e appropriato, ritengo opportuno, nel riferirmi alla lingua dei carmi eddici in generale, utilizzare ogniqualvolta sia possibile il termine 'norreno', e ciò per ragioni di maggior obiettività storica: infatti, nonostante l'indubbia connotazione islandese del maggior testimone dei carmi, la poesia eddica deve considerarsi patrimonio comune dell'antica cultura norvego-islandese, e come tale fu coltivata a lungo su ambedue le sponde dell'Atlantico (cfr. nota 15 *infra*).

<sup>5</sup> Cfr. HREINN Benediktsson, "The vowel system of Icelandic: a survey of its history", *Word* 15 (1959), p. 290.

<sup>6</sup> Dell'esistenza di questa opposizione, che non è direttamente rilevabile dalle attestazioni scritte in nostro possesso, ci informa dettagliatamente e con ricca esemplificazione l'anonimo autore del *Primo trattato grammaticale islandese* (ca. 1150); si veda, al riguardo, *The First Grammatical Treatise*, ed. by HREINN Benediktsson, Reykjavík 1972, pp. 216 ss. (testo critico) e pp. 128 ss. (discussione).

confluenza delle vocali brevi /ɔ/ e /ø/ in un unico fonema, centralizzato, rappresentabile con il simbolo /ö/ (utilizzato anche nella grafia dell'islandese moderno), cambiamento databile tra la fine del XII e l'inizio XIII secolo (es.: *lɔg* > *lög* 'legge'; *øruggr* > *öruggr* 'sicuro');

transizione delle vocali atone (post-toniche) /e/ e /o/ in /i/ e /u/ rispettivamente. Questo fenomeno, databile con una certa difficoltà, poiché non sempre trova immediato e coerente riscontro nella scrittura, è particolarmente evidente in manoscritti risalenti al XIII secolo (es.: *faðer* > *faðir* 'padre'; *hǫfoð* > *hǫfuð* 'testa'). Esso, inoltre, non implica sempre necessariamente un cambiamento di ordine fonetico, bensì, spesso, solo una diversa identificazione fonematica di queste due vocali post-toniche con le rispettive vocali toniche, con oscillazione tra il livello medio (/e, o/) e il livello alto (/i, u/)<sup>7</sup>;

allungamento delle vocali brevi posteriori (/u, o, ɔ/) e di /a/ davanti a /l/ + consonante labiale o velare, risalente al XIII secolo o addirittura ad epoca anteriore (es.: *holmr* > *hólmr* 'isolotto', *skald* > *skáld* 'poeta' etc.);

delabializzazione della vocale lunga /ǫ/ e suo assorbimento da parte di /ē/, fenomeno le cui prime manifestazioni risalgono alla metà del XIII secolo (es.: *færa* > *færa* 'condurre')<sup>8</sup>;

sviluppo di una vocale epentetica ('svarabhakti', nella terminologia comparatistica), graficamente rappresentata da <u>, tra conso-

<sup>7</sup> Più lineare appare la situazione nei manoscritti di provenienza norvegese, dove la distribuzione dei grafemi utilizzati per denotare queste vocali è fondata in gran parte su un criterio di 'armonia vocalica', ovvero si dipende, sia pure senza una regolarità assoluta, dal vocalismo delle sillabe toniche. Si veda, in proposito, Jan Ragnar HAGLAND, "Gammalíslandsk og gammalnorsk språk", in *Handbok i norrøn filologi*, red. av Odd Einar Haugen, Bergen 2004, pp. 375-405 (389-391).

<sup>8</sup> Utilizziamo, qui, per i due fonemi in questione, la grafia solitamente in uso nei manuali di lingua norrena e nei testi normalizzati, cioè, rispettivamente, <œ> per /ǫ/ e <æ> per /ē/; ma entrambi conoscono, nella prassi scrittoria, vari altri modi di rappresentazione.

nante e /r/ in fine di parola o davanti a consonante diversa da /r/ (es.: *fagr*, *fagrs*, *fagrt* > *fagur*, *fagurs*, *fagurt* 'bello' [in vari casi della flessione]). Questo fenomeno, che cominciò a manifestarsi nella scrittura solo nella seconda metà del XIII secolo, e che potrà dirsi compiuto in tutto il territorio islandese soltanto nella prima metà del XV, doveva comunque essere in atto già da alcuni decenni prima, ma evidentemente non si sentì l'esigenza di rappresentarlo graficamente finché il sistema delle vocali brevi non trovò un relativo punto di equilibrio, il che avvenne appunto verso la fine del XIII secolo.

Altri fenomeni di entità minore, come la delabializzazione di /ø/ in /e/ (in alcuni contesti; p. es. *gørð* > *gerð* 'azione') e di /y, ȳ/ in /i, ī/ (generalizzata)<sup>9</sup>, nonché alcuni cambiamenti nel sistema consonantico, come il passaggio da /t/ a /þ/ ([ð]) in posizione atona, dopo vocale, in fine di morfema (es.: *at* > *að*, *verit* > *verið* etc.), rientrano pure, o almeno hanno avuto inizio, nello stesso periodo; ma la loro portata non è tale da ripercuotersi sensibilmente sui possibili valori da attribuire ai singoli fonemi nella lettura dei carmi eddici. Come si vede, in ogni caso, i cambiamenti riguardano in massima parte il vocalismo, che del resto è la componente di gran lunga più importante nella defi-

<sup>9</sup> Questo mutamento non trova riscontro, se non del tutto occasionalmente, nella scrittura (il caso più frequente è forse quello di *fir[ir]* per *fyr[ir]* 'per'), dove si continua ad utilizzare il grafema <y>. Il fenomeno si applica, salvo rare eccezioni, a tutte le occorrenze di /y/ e /ȳ/, che passano, rispettivamente, a /i/ e /ī/ (lo stesso vale per il dittongo /ey/, che si delabializza in /ei/). Il motivo di questa conservatività grafica è da ricercarsi principalmente nel fatto che in norreno era frequente il caso di parole distinte tra loro solo per la presenza di <i> o <y> (es.: *list* 'arte' vs. *lyst* 'desiderio', *tína* 'raccolgere' vs. *týna* 'perdere'), le quali, con la confluenza dei due fonemi soggiacenti, divennero omofoni. Dunque, mentre un adeguamento della scrittura alla nuova realtà fonematica avrebbe determinato la nascita di altrettanti omografi, la conservazione della grafia originaria permetteva di continuare a tener distinte queste forme almeno nella scrittura. Per maggiori ragguagli sull'argomento si veda GUÐVARÐUR MÁR Gunnlaugsson, *Um afkringingu á ly, ý, ey/ í íslensku*, Reykjavík, 1994 (Málfræðirannsóknar, 8).

nizione della struttura fonologica e prosodica dei componimenti in versi<sup>10</sup>.

Per il norvegese:

I mutamenti fonologici che riguardano la variante norvegese del norreno nel periodo considerato sono in numero assai minore di quelli avvenuti nell'islandese e soprattutto ebbero ripercussioni molto meno drastiche sul sistema vocalico in generale. Oltre al fenomeno, già ricordato, dell'armonia vocalica<sup>11</sup>, possiamo limitarci, ai nostri fini, a segnalare i seguenti cambiamenti:

arrotondamento della vocale lunga /ā/ in [ɔ:] e suo conseguente assorbimento da parte del fonema /ǫ/ (/ō/ in prossimità di nasali). Sebbene databile con una certa difficoltà – le fonti manoscritte non sono, a questo riguardo, abbastanza perspicue e univoche<sup>12</sup> –, questo cambiamento viene posto solitamente tra la seconda metà del XII secolo e la prima metà del XIII. Si tratta di un fenomeno del tutto analogo a quello già osservato per l'islandese, solo che nel norvegese è la vocale posteriore /ǫ/ ad avere il sopravvento e a conservare la propria identità fonematica ai danni di /ā/. Inoltre, in conseguenza di questa fusione, seguirono a catena altri spostamenti all'interno del sottosistema delle vocali lunghe, sicché /ǫ/, il cui punto di articolazione era molto vicino a quello di /ō/, determinò presto uno slittamento di quest'ultima verso /ū/, la quale a sua volta assunse gradualmente un'articolazione centrale ([ɥ:]), avvicinandosi così a /ȳ/. Si tratta tuttavia di

<sup>10</sup> Sui caratteri generali e l'evoluzione della fonologia islandese in epoca medievale si potrà vedere la recente sintesi di Michael SCHULTE, "The phonological systems of Old Nordic I: Old Icelandic and Old Norwegian", in *The Nordic Languages. An International Handbook* [...], vol. I, ed. by O. Bandle et al., Berlin / New York 2002, pp. 882-895 (in particolare, pp. 886-889).

<sup>11</sup> Nota 7 *supra*.

<sup>12</sup> Cfr. J.R. HAGLAND, "Gammalisländsk og gammalnorsk språk", cit., p. 395.

fenomeni relativamente tardi, probabilmente tutti posteriori al limite basso del periodo che a noi interessa, e che in ogni caso non hanno un regolare riscontro nell'ortografia del norvegese antico, ma che sono deducibili solo per via indiretta, attraverso la nostra conoscenza degli stadi più recenti della lingua;

un altro cambiamento fonologico del norvegese rilevante ai fini di questa indagine è l'occasionale allungamento di /a/ e /o/ iniziali preconsonantiche, che, a giudicare dall'evoluzione successiva dei fonemi risultanti, dev'essere necessariamente più antico del fenomeno di arrotondamento precedentemente descritto: è il caso, ad esempio, del sostantivo *akr* 'campo', che da /akr/ passa dapprima ad /ākr/, quindi, in conseguenza della transizione di /ā/ ad /ǫ/, a /ǫkr/, e infine a /ǫker/ (nella grafia moderna *åker*). Si noterà, fra l'altro, che nell'ultimo passaggio è presente anche un fenomeno di epentesi, analogo a quello già osservato per l'islandese; tuttavia, mentre nell'islandese si tratta un fenomeno ricorrente e regolare, che investe in particolare il nesso 'consonante + /r/' in fine di parola, in norvegese è un fatto piuttosto sporadico e privo di sistematicità, presente anche in altri contesti fonologici<sup>13</sup>; inoltre, mentre in islandese verrà mantenuto anche nella lingua moderna, nelle fasi successive del norvegese esso tenderà al dileguo (per cui, ad esempio, il norr. *hest* 'cavallo', che nel tardo islandese antico produce *hestur*, forma tuttora conservata, darà in norvegese moderno *hest*);

tra i cambiamenti propri del consonantismo ricorderemo qui, come particolarmente vistosa, la riduzione dei nessi iniziali /hl-, hr-, hn-/ a /l-, r-, n-/, per cui si avrà, ad esempio, norv. *lutr* 'oggetto; porzione' contro isl. *hlutr*; norv. *ringr* 'cerchio, anello' contro isl. *hringr*; norv. *neve* 'pugno' contro isl. *hnefi* etc.

Altri mutamenti fonologici, in particolare del vocalismo, tipici del norvegese antico hanno carattere sporadico e irregolare, essendo

<sup>13</sup> Per esempio, tra certe consonanti e /s/ in fine di parola, come nelle forme genitivali *guðes* (per *guðs*) 'Dio', *Noreges* (per *Noregs*) 'Norvegia' etc.



limitati a singoli dialetti, ovvero non sono di tale entità da dover essere annoverati nel contesto del problema di cui ci stiamo occupando<sup>14</sup>. Inoltre, pur essendo del tutto verosimile che alcuni dei carmi eddici più antichi siano stati composti in Norvegia tra il IX e il X secolo, è soprattutto in Islanda che la loro tradizione fu continuata e arricchita, sicché anche i possibili tratti fonologici norvegesi che potevano caratterizzare alcuni di essi in origine saranno stati man mano livellati e completamente assorbiti dal sistema fonologico islandese<sup>15</sup>.

Questa premessa – che a qualcuno potrà esser sembrata esageratamente lunga – sulle principali caratteristiche evolutive della fonologia norrena nell'arco di tempo in cui verosimilmente si colloca la composizione dei carmi eddici, era necessaria per poter fissare chiaramente i termini della questione che subito andiamo ad impostare.

Da ciò che si è detto fin qui, dovrebbe risultare evidente che, ai fini della pronuncia da adottare nella declamazione dei carmi eddici, il problema che si pone non è tanto di ordine 'dialettale', ovverosia sulla scelta tra una pronuncia islandese o norvegese – questa alternativa può essere, casomai, oggetto di amichevoli dispute, di sapore un po' campanilistico, tra gli odierni parlanti delle due lingue – ma di ordine cronologico. In sostanza, ci si chiede: se i carmi eddici sono stati composti nell'arco di circa quattro secoli, e in questi quattro secoli il sistema fonologico del norreno, in particolare dell'islandese, ha subito conti-

<sup>14</sup> Per una panoramica essenziale sulle caratteristiche e l'evoluzione della lingua norvegese nella fase più antica si rinvia ai già citati articoli di J.R. HAGLAND (pp. 386-398) e M. SCHULTE (pp. 889-891); cfr. note 7 e 10 *supra*.

<sup>15</sup> A proposito della questione della lingua in cui i carmi furono originariamente composti, va anzitutto osservato che il CR presenta, sia dal punto di vista paleografico che ortografico e fonologico, una nutrita serie di elementi che consentono di attribuirlo con sicurezza all'area islandese (per cui si veda G. LINDBLAD, *Studier i Codex Regius ...*, cit., pp. 239-243), mentre i pochi norvegesismi che vi si riscontrano non sono tali da far presupporre necessariamente l'esistenza di un 'Urtext' norvegese (cfr. *ibidem*, pp. 277-283, contro la diversa opinione espressa da Didrik A. SEIP in "Har nordmenn skrevet opp Edda-diktningen?", *Maal og Minne* 1951, pp. 1-33).

nui e incisivi cambiamenti, a quale tipo di pronuncia ci si deve attenere quando si tratta di darne lettura ad alta voce?

La prima e più immediata risposta sembrerebbe essere: la pronuncia che è più confacente al luogo d'origine e all'epoca di composizione dei singoli carmi! È evidente, tuttavia, che, per più motivi, un criterio siffatto è assolutamente inapplicabile. In primo luogo, ciò significherebbe che per ogni carne, o piccolo gruppo di carmi, dovremmo adottare un modo di lettura diverso. Laboriosità di questa procedura a parte, di per sé questo non sarebbe un problema, se solo fossimo in grado di poter fissare con sufficiente precisione i due dati necessari, vale a dire luogo d'origine e epoca di composizione di ogni carne che si vuol leggere. Ma, come abbiamo già detto, sia l'uno che l'altro dato non sono acquisibili per mancanza di riferimenti storici e linguistici sicuri: ogni proposta che è stata avanzata a questo riguardo, infatti, si basa unicamente su *congetture*, per quanto ragionevoli e verosimili. Dobbiamo pertanto rinunciare a questo criterio, che di per sé sarebbe l'unico con un fondamento scientifico pienamente oggettivo.

Il primo – e unico – dato certo cui possiamo affidarci per dare una soluzione al nostro problema proviene dal manoscritto in cui, come si è detto, la quasi totalità dei carmi eddici è tramandata, vale a dire dal CR. Sappiamo che questo manoscritto fu compilato in Islanda, dunque presumibilmente da un copista islandese (più o meno influenzato da possibili modelli norvegesi), ed esiste inoltre una sostanziale unanimità tra gli studiosi circa la sua datazione, che viene posta concordemente nel terzo quarto del XIII secolo. Poiché è ragionevole presumere che in tale epoca la poesia eddica fosse oggetto d'interesse ancora vivo e diffuso in Islanda (ma naturalmente anche altrove, almeno entro i confini dell'area culturale norrena) e che dunque venisse recitata e *letta* – d'ora in avanti sarà lecito usare anche questo termine – d'abitudine dagli Islandesi, non ci pare fuori luogo applicare, ai fini della sua lettura, quell'insieme di regole fonologiche che ci è dato desumere dalla nostra conoscenza – in questo caso sufficientemente ampia e precisa – della lingua islandese nell'epoca in questione. La cosa, tuttavia, non è così semplice e immediata. Dobbiamo infatti tener conto di altri fattori, relativi ad alcuni caratteri formali della tradizione

manoscritta, che in vario modo interagiscono e interferiscono con questo criterio.

Il primo elemento da considerare è il sistema ortografico che si rileva alla base della compilazione del CR e che, per nostra fortuna, è fedelmente riprodotto, nelle linee essenziali, nella principale edizione – ormai divenuta un testo di riferimento standard – del codice, quella di Gustav Neckel, pubblicata per la prima volta nel 1914 e quindi perfezionata, nello stesso spirito che informò il lavoro di Neckel, da Hans Kuhn nel 1961<sup>16</sup>. I criteri ortografici applicati dal copista del CR sono nel complesso coerenti, ma in alcuni casi, per esempio laddove viene utilizzata una stessa grafia per denotare valori fonemici diversi (come nel caso di <o>, che vale tanto /o/, sia breve che lunga, quanto la vocale risultante dalla fusione di /o/ e /ø/), o la spesso assente indicazione della lunghezza vocalica<sup>17</sup>, possono sorgere dubbi di interpretazione e quindi di lettura. Questo vale, naturalmente, per una lettura basata esclusivamente sul manoscritto; ma, com'è lecito aspettarsi, l'edizione critica standard di Neckel e Kuhn offre un testo che, pur senza far torto alle strutture fonologiche deducibili dal manoscritto, uniforma e normalizza, a vantaggio di una lettura più sicura e scorrevole, ciò che in quest'ultimo appare discontinuo e incoerente. Per questo potremo tranquillamente affidarci ad essa per compiere il nostro esperimento.

L'altro aspetto di cui si deve tener conto ha ancora a che fare con i criteri ortografici generali applicati dal copista del CR, ma sta-

<sup>16</sup> Cfr. nota 2 *supra*. All'edizione critica dei carmi si accompagna un volume contenente il glossario completo dei vocaboli occorrenti nella raccolta: II. *Kurzes Wörterbuch*, von Hans KUHN, 3. umgearb. Aufl. des kommentierenden Glossars, Heidelberg 1968.

<sup>17</sup> Da una capillare verifica effettuata da Lindblad, risulta che nel CR le vocali lunghe sono contrassegnate, per mezzo di un accento acuto, solo nel 17,2% dei casi, con una punta massima del 22,4% per /ō/ e minima del 2,4% per /ø/ (G. LINDBLAD *Studier i Codex Regius* ..., cit., pp. 61-62 e tav. 4 pp. 304-305). È utile ricordare, a questo proposito, che lo stesso Lindblad ha dedicato all'uso dell'accento grafico in islandese un'intera monografia (Gustav LINDBLAD, *Det isländska accenttecknet. En historisk-ortografisk studie*, Lund 1952).

volta da un punto di vista, per così dire, diacronico. Dalla lettura del manoscritto appare subito chiaro che il testo tràdito non presenta, salvo casi sporadici (e solitamente emendati dagli editori) tracce sostanziali di adeguamento dell'ortografia ai cambiamenti fonologici intervenuti tra la presunta epoca di composizione dei carmi e quella della loro fissazione per iscritto. Al contrario, si direbbe che gli amanuensi che si sono succeduti nella copiatura del testo abbiano cercato di conservare il più possibile, almeno attraverso la scrittura e nei limiti in cui la loro conoscenza e consapevolezza dei cambiamenti avvenuti nella lingua islandese nei secoli precedenti glielo consentiva, le caratteristiche formali dei carmi eddici così come ereditati dalla tradizione. Ciò significa, concretamente, che il copista del CR (che in questo non si discosta dalla prassi generalmente seguita da altri copisti in analoghe circostanze), nel trascrivere dal suo modello i carmi eddici, si è fatto scrupolo di – o forse ha semplicemente ritenuto naturale – mantenere il più possibile quelle distinzioni e quelle relazioni fonemate che caratterizzavano la lingua dei suoi predecessori, anche se nel frattempo esse erano ormai venute meno ovvero si erano modificate, limitandosi a pochi occasionali e forse involontari adeguamenti. Tanto per fare un esempio: all'epoca in cui il nostro copista scrive (ca. 1270), l'opposizione tra /ø/ e /ē/ era ormai scomparsa (a vantaggio di /ē/) o comunque in via di dileguo in tutta l'area islandese, come mostrano inequivocabilmente molti manoscritti risalenti a questo periodo; ciò nonostante il copista del CR tiene ben distinte graficamente le due vocali, utilizzando generalmente per la prima la notazione <ø> e per la seconda la notazione <ē> o <æ> (la quantità lunga, come si è detto, non viene di regola indicata). Tuttavia, in più di un caso egli adegua la grafia alla nuova pronuncia, ad esempio quando scrive *bęcr* (= *bękr*) per il più antico *bękr* 'tessuti ricamati' (letteralmente, 'libri')<sup>18</sup>, o *bęta* (= *bęta*) per *bęta* 'risarcire'<sup>19</sup> etc. Altrove, invece, rappresenta 'erro-

<sup>18</sup> *Guðrúnarhvot* str. 4; ms. 87:29.

<sup>19</sup> *Hárbarðsljóð* str. 42; ms 26:2.

neamente' il fonema / $\bar{e}$ / – rimasto immutato – con la notazione <q>, per esempio nella strofa 10 della *Völuspá* ('Profezia della Veggente'), dove scrive *mōztr* 'il più capace, il più autorevole' (superlativo di *mætr*)<sup>20</sup>, anziché *mēztr* (o *mæztr*, come giustamente emendato nell'edizione Neckel / Kuhn)<sup>21</sup>; vale a dire, commette un errore di 'ipercorrettismo', sostituendo alla vocale etimologicamente corretta (/ $\bar{e}$ /) la vocale che con quest'ultima era probabilmente ancora in opposizione nel suo modello (/ $\bar{o}$ /)<sup>22</sup>. Questa è la prova inequivocabile che nel sistema fonologico del compilatore del CR le due vocali erano già confluite in un unico fonema e che egli non era più capace di distinguerle se non copiandole pedissequamente dal suo modello; salvo, appunto, commettere degli errori di interpretazione (o di distrazione?) come quello appena descritto.

Il fatto, tuttavia, che il copista del CR mantenga scrupolosamente (o, almeno, si sforzi di farlo) attraverso la scrittura certe caratteristiche fonematiche presenti nel suo modello, non significa necessariamente che di tali caratteristiche si tenesse conto – né da parte sua né di quella di coloro cui l'uso del manoscritto era destinato – quando si trattava di leggere ad alta voce, ovvero di recitare a memoria, i versi eddici. Tutto fa pensare, piuttosto, che in questo caso fossero applicate le regole fonologiche, e quindi la pronuncia corrente, della lingua con-

<sup>20</sup> Ms. 1:21.

<sup>21</sup> *Edda. Die Lieder ...*, cit., p. 3.

<sup>22</sup> Un caso analogo, anche se più problematico, è rappresentato della grafia *mōran* (= *mæran*), anziché *mēran* (= *mæran*, acc. sg. m. di *mærr* 'grandioso, magnifico, mirabile'), attestata in *Völuspá*, str. 2 e 4 (ms. 1:5 e 1:8; cfr. *Edda. Die Lieder ...*, cit., p. 1) e altrove, come ci si aspetterebbe dall'etimologia più ovvia e immediata di questo aggettivo, continuazione del protonordico *-mariz* 'illustre, famoso, eminente', attestato nelle iscrizioni runiche più antiche. Le due grafie si alternano nel CR senza un apparente criterio logico, e il tentativo di H. Kuhn (*Kurzes Wörterbuch*, cit., p. 148, voci *mærr* e *mærr*) di differenziare le due forme in base al significato (assai simile, fra l'altro) difetta di solide basi etimologiche (si veda, al riguardo, anche, Hans KUHN, "Zur Grammatik und Textgestaltung...", cit., pp. 339-340). Su questo caso torneremo più avanti (cfr. nota 36 *infra*).

temporanea. La sola – probabile – eccezione, per quanto riguarda il vocalismo (il consonantismo, come si sarà capito, è assai meno problematico, avendo mantenuto a lungo le caratteristiche originali), potrebbe riguardare proprio la distinzione di cui si è appena parlato, cioè quella tra / $\bar{e}$ / e / $\bar{o}$ / . Infatti, la confluenza di queste due vocali in / $\bar{e}$ /, iniziata nella prima metà del XIII secolo e probabilmente non ancora del tutto compiuta all'epoca in cui il CR fu compilato, era ancora un fatto recente, e sicuramente la distinzione tra le due vocali originarie faceva ancora parte del sistema fonologico dei parlanti islandesi più anziani<sup>23</sup>. Inoltre, è noto che il linguaggio della poesia è solitamente più conservativo di quello della prosa e comunque della lingua corrente, e ciò vale tanto per lo stile ed il lessico quanto per le strutture linguistiche più superficiali, comprese quelle fonologiche. Dunque, nell'inventario fonologico che tra breve proporremo come base per la nostra "lettura ad alta voce" potremo includere, se vogliamo, anche questa distinzione fonematica (e fonetica) di cui non saremmo necessariamente tenuti a tener conto.

<sup>23</sup> Assai eloquente, a questo riguardo, è un passo del cosiddetto *Terzo trattato grammaticale* islandese (ca. 1250), in cui l'autore, Óláfr Þórðarson hvítaskáld, a proposito dei *diptongi* (un termine che vale tanto 'dittonghi' quanto 'digrammi' e 'legature') in norreno afferma che "per [ragioni di] eufonia il *diptongus* si trova in parole come *lækr* ['ruscello'] e *ægr* ['orribile'], poiché sembra suonare meglio [*fegra þykkir hljóða*] di [quando queste parole sono pronunciate] *lækr* e *ægr*". Questa affermazione, oltre ad indicare chiaramente che all'epoca in cui il trattato fu scritto erano ammissibili entrambe le pronunce, e che dunque la transizione da / $\bar{o}$ / a / $\bar{e}$ / era ancora in atto, rivela una certa tendenza 'conservatrice' dell'autore, il quale sembra preferire la vecchia pronuncia alla nuova; atteggiamento tipico di chi da sempre è abituato ad una certa norma linguistica ed è restio ad accettare innovazioni, vale a dire di un parlante non più giovane (infatti Óláfr, essendo nato intorno al 1210, aveva circa quarant'anni quando scrisse il trattato). Per un commento particolareggiato del passo di Óláfr e, più in generale, sulla questione relativa al passaggio da / $\bar{o}$ / a / $\bar{e}$ / in islandese, si rinvia a Fabrizio D. RASCHELLÀ, "Vowel change in thirteenth-century Icelandic: A first-hand witness", in *International Scandinavian and Medieval Studies in Memory of G. W. Weber*, ed. by M. Dallapiazza et al., Trieste 2000, pp. 383-389.

Per semplicità, nonché per necessaria economia di spazio, ci limiteremo a considerare il solo sistema vocalico, dando per acquisito che quello consonantico non ha subito, tra i due estremi del periodo in cui si colloca la composizione dei carmi eddici, cambiamenti tali da porre problemi di lettura.

Il sistema vocalico soggiacente all'ortografia del CR può essere ricostruito, tenendo conto dei dati deducibili dal codice stesso e del complesso delle nostre conoscenze sull'evoluzione del vocalismo islandese in epoca medievale, come segue<sup>24</sup>:

#### A. Vocali brevi

|     |     |     |
|-----|-----|-----|
| /i/ | /y/ | /u/ |
| /e/ | /ø/ | /o/ |
|     | /a/ |     |

#### B. Vocali lunghe

|      |      |     |
|------|------|-----|
| /ī/  | /ȳ/  | /ū/ |
| /ē/  | /ø̄/ | /ō/ |
| /ē̄/ |      | /ā/ |

#### C. Dittonghi

|      |      |      |
|------|------|------|
| /ei/ |      | /ey/ |
|      | /au/ |      |

<sup>24</sup> Tranne che nel gruppo D, si tratta di vocali toniche.

#### D. Vocali atone (post-toniche)

|     |     |     |
|-----|-----|-----|
| /i/ |     | /u/ |
|     | /a/ |     |

Ovvero, poiché qui interessa principalmente ricavare indicazioni utili alla pronuncia, in termini fonetici (naturalmente approssimativi):

#### A1. Vocali brevi

|     |     |     |
|-----|-----|-----|
| [i] | [y] | [u] |
| [e] | [œ] | [o] |
|     | [a] |     |

#### B1. Vocali lunghe

|      |      |      |
|------|------|------|
| [i:] | [y:] | [u:] |
| [e:] | [œ:] | [o:] |
| [æ:] |      | [ɒ:] |

#### C1. Dittonghi

|      |      |      |
|------|------|------|
| [eɪ] |      | [œy] |
|      | [oɪ] |      |

#### D1. Vocali atone (post-toniche)<sup>25</sup>

|     |     |     |
|-----|-----|-----|
| [ɪ] |     | [ʊ] |
|     | [a] |     |

<sup>25</sup> Il valore fonetico qui attribuito alle vocali post-toniche alte, [ɪ] e [ʊ], di un

Su questa base possiamo accingerci ad affrontare la nostra lettura ad alta voce dell'*Edda poetica* con sufficiente sicurezza e attendibilità; certi, cioè, di non fare gravi torti nemmeno ai carmi più antichi e con ragionevole probabilità che anche l'estensore del CR, se potesse assistere al nostro esperimento, riuscirebbe a comprendere gran parte delle nostre parole (magari arricciando di tanto in tanto il naso!)<sup>26</sup>.

grado inferiore rispetto alle corrispondenti vocali toniche brevi, è motivato, oltre che dall'osservazione di fatti strutturali (per cui si veda HREINN Benediktsson, "The vowel system ...", cit., pp. 290-291), dall'indeterminatezza che si riscontra nella rappresentazione grafica di questi fonemi, oscillante, come si è già osservato, tra <i> ed <e> per la prima e tra <u> e <o> per la seconda. Si potrebbe, volendo, attribuire lo stesso valore fonetico anche alle corrispondenti vocali in posizione tonica (nel qual caso, per coerenza, dovremmo anche porre un valore [ɤ] per la vocale /y/, ad esse intermedia), ma per una simile risoluzione non abbiamo elementi abbastanza sicuri, e in ogni caso si tratta di un aspetto scarsamente rilevante ai fini che ci si propone in questa sede.

<sup>26</sup> Prescindiamo qui volutamente – poiché il nostro fine è quello di proporre un modello di lettura dei carmi eddici fondato su criteri storicamente coerenti – dall'esistenza di altri tipi di approccio, radicali e 'astorici', alla lettura non solo della poesia eddica ma di qualsiasi testo in lingua norrena. Uno di questi, sicuramente il più diffuso nella prassi scolastica (in Italia e altrove), è quello che vede applicata, senza alcun riguardo alla datazione del testo oggetto di lettura o all'epoca cui risalgono le sue testimonianze scritte, una pronuncia standard 'ricostruita', riflettente grossomodo la fisionomia del sistema fonologico norreno agli inizi del XII secolo (quindi in epoca predocumentaria), che è poi quella comunemente rappresentata nelle grammatiche descrittive e nei manuali di lingua norrena. Un altro criterio, sempre più largamente applicato dagli studiosi di filologia nordica, consiste nel ricorrere all'uso della pronuncia islandese moderna (essendo l'islandese, tra le lingue di oggi, quella strutturalmente più vicina al norreno, di cui rappresenta la diretta continuazione), anche in questo caso senza tener conto dell'età del testo o dei suoi testimoni, e tantomeno dell'ortografia utilizzata di volta in volta dagli editori; tale criterio, che ha il principale vantaggio di far riferimento a un modello certo e verificabile di pronuncia, e che rappresenta in Islanda la continuazione di una tradizione secolare ininterrotta (analogamente a quanto accade – *mutatis mutandis* – per la pronuncia italiana, detta anche 'ecclesiastica', del latino), se può essere applicato proficuamente alla lettura di testi in prosa, presenta forti controindicazioni per i testi in versi, di cui rischia di compromettere la struttura metrica originale. Sulla questione della pronuncia del norreno, e sui pro e i contra relativi all'applicazione dell'uno o dell'altro criterio di lettu-

## La metrica

Fin qui abbiamo discusso soltanto di uno dei due aspetti del problema per il quale ci siamo proposti di offrire una soluzione, cioè quello relativo alla fonetica (o, con termine più corrente, alla pronuncia) da applicare nella lettura dei carmi eddici, sicché il nostro discorso è ancora solo a metà. Manca, infatti, da dire ancora tutto su come affrontare concretamente la dizione ritmica, ovverosia la metrica. Questo, però, richiederebbe almeno altrettanto spazio – forse anche di più – di quello che abbiamo dedicato alle questioni fonologiche, e purtroppo non abbiamo la possibilità materiale di farlo in questa sede se vogliamo riservarci lo spazio per provare a leggere insieme qualche passo dei carmi eddici mettendo a frutto il risultato delle nostre considerazioni. Dovremo pertanto accontentarci di riepilogare brevemente le principali caratteristiche della metrica eddica, fornendo soltanto delle indicazioni di massima ai fini di una corretta scansione, per poi passare direttamente a un saggio di lettura, e rinviando ad altra sede eventuali approfondimenti<sup>27</sup>.

ra, si veda Einar HAUGEN, "On the pronunciation of Old Norse", in *Nordica et Anglica. Studies in Honor of Stefán Einarsson*, The Hague / Paris 1968, pp. 72-82, nonché la rassegna, curata dello stesso HAUGEN, dal titolo "Two views of Old Norse pronunciation: IP or RP? A discussion", in *Mediaeval Scandinavia* 1 (1968), pp. 138-173, dove il linguista norvego-americano raccoglie e commenta i pareri di alcuni tra i più autorevoli studiosi di lingua e letteratura norrena del nostro tempo.

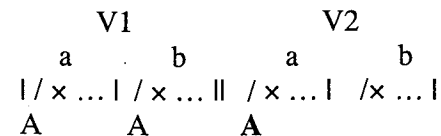
<sup>27</sup> Tra le numerose trattazioni di metrica norrena, ed in particolare eddica (molte delle quali incluse all'interno di opere aventi ad oggetto la metrica germanica più in generale o la storia della letteratura norrena), ci limitiamo, qui, a menzionare soltanto alcune utili sintesi pubblicate in tempi recenti, dove il lettore meno esperto potrà trovare una prima informazione essenziale sull'argomento nonché i necessari rinvii a opere di maggior respiro: Geoffrey RUSSOM, "Eddic metres", in *Medieval Scandinavia: An Encyclopedia*, ed. by Ph. Pulsiano, K. Wolf et al., New York / London 1993, pp. 148-149; Karin E. GADE, "History of Old Nordic metrics", in *The Nordic Languages. An International Handbook ...*, cit., vol. I, pp. 856-870; Russell POOLE, "Metre and metrics", in *A Companion to Old Norse-Icelandic Literature and Culture*, ed. by R. McTurk, Oxford 2005, pp. 265-284.

I tipi di metro che si riscontrano nell'*Edda poetica* sono essenzialmente tre, noti fin dai tempi più antichi della tradizione poetica norrena con i nomi di *fornyrðislag*, *ljóðaháttur* e *málaháttur*, che possiamo rendere, nella nostra lingua, rispettivamente con 'metro della dizione antica', 'metro strofico' (o 'lirico', anche se questo termine, evocando l'idea di musica, non pertinente alla tradizione eddica, andrebbe evitato) e 'metro discorsivo'.

Il primo (*fornyrðislag*), sicuramente il più antico dei tre (lo si riscontra già in alcuni versi contenuti nell'epigrafe runica di Rök, risalente al IX secolo), è quello che ricalca più da vicino la struttura basilare del verso germanico primitivo. Costituito da versi 'lunghi' suddivisi in due sottunità ('versi brevi' o 'semiversi') separate da una pausa (cesura) e collegate tra loro attraverso il meccanismo dell'allitterazione (ripetizione di una stessa consonante o gruppo consonantico, oppure di vocali diverse, all'inizio di sillabe fortemente accentate)<sup>28</sup>, presenta quattro tempi forti (arsi) – due per ogni semiverso – e un numero variabile di tempi deboli (tesi). Ogni arsi costituisce il nucleo di un piede, quindi avremo due piedi per ogni semiverso. La sillaba che 'guida' l'allitterazione (*hofuðstafr* 'lettera principale', nella terminologia scaldica norrena) è quella soggiacente alla prima arsi del secondo semiverso; con essa possono allitterare una o entrambe le sillabe in arsi del primo semiverso (*stuðlar* 'sostegni, appoggi'), mentre la seconda sillaba in arsi del secondo semiverso è priva di allitterazione. Il tutto può essere rappresentato schematicamente come segue<sup>29</sup>:

<sup>28</sup> Si veda, in proposito, anche la nota 38 *infra*.

<sup>29</sup> Questi i valori dei simboli utilizzati: V1 = primo semiverso; V2 = secondo semiverso; a = primo piede; b = secondo piede; / = arsi; x = tesi; ... = eventuali altre sillabe in tesi; A = sillabe che possono sostenere l'allitterazione; A = sillaba-guida dell'allitterazione. Si noti inoltre che, sia nei tempi forti che, soprattutto, in quelli deboli si riscontrano non di rado sillabe recanti un accento intermedio (corrispondente all'accento di parola 'secondario'). Poiché, per una corretta scansione metrica, è importante osservare scrupolosamente anche questa distinzione, in ciò che segue contrassegneremo i tempi interessati da questo tipo di accento con il simbolo \.



I versi lunghi coincidono di regola con frasi complete (è raro il fenomeno dell'*enjambement*) e, concatenati ad altri versi lunghi (in numero variabile, ma assai spesso in totale di quattro) vanno a costituire le strofe (*ørendi*), unità metrico-sintattiche di ordine superiore in cui si suddividono concettualmente i carmi. Questo metro viene utilizzato particolarmente nei componimenti di contenuto eroico e mitologico. A titolo esemplificativo riportiamo qui di seguito la scansione ritmica di una strofa, la ventiduesima, della *Prymskviða* 'Carme di Prymr', dalla struttura metrica particolarmente semplice:

|  |  |
|--|--|
| Pá qvað þat   Þrymr,    þursa   dróttinn:    | / x x   /    / x   / x                   |
| 'Standit up,   iotnar,    oc stráíð   becci! | / x x   / x    x / x   / x               |
| nú færið   mér    Freyio at   qván,          | x / x   /    / x x   /                   |
| Niarðar   dóttur,    ór Nóaltúnom!           | / x   / x    x / x   / x   <sup>30</sup> |

Il *ljóðaháttur*, che invece è caratteristico dei carmi sentenziali e sapienziali, è costituito da un verso lungo, in tutto e per tutto simile a quello del *fornyrðislag*, cui viene fatto seguire un cosiddetto 'verso pieno', ovvero sia un verso privo di cesura, recante al proprio interno l'allitterazione, e con un numero di sillabe e di arsi variabile. Verso lun-

<sup>30</sup> 'Disse a quel punto Thrymr, / signore dei thursi: // «In piedi, giganti, / e disponete le panche! // Or conducetemi / Freyja in isposa, // la figlia di Njordhr, / da Noatun! ...». Il testo segue l'edizione di Neckel e Kuhn (*Edda. Die Lieder ...*, cit., p. 114); la traduzione italiana è quella di Scardigli e Meli (*Il Canzoniere eddico*, cit., p. 124). Le lettere evidenziate in grassetto (una nostra aggiunta rispetto all'edizione Neckel / Kuhn) contrassegnano le allitterazioni. Si noterà, fra l'altro, che in alcuni dei versi citati sono presenti sillabe in anacrusi, vale a dire sillabe che precedono, all'interno di un piede, il primo tempo forte (*oc stráíð ...; nú færið ...; ór Nóa...*).

go e verso pieno sono uniti da uno stretto legame semantico e sovente anche sintattico, sicché insieme formano un'unità di tipo strofico (da cui il nome del metro). Tuttavia, poiché assai spesso un'unità di *ljóðahátttr* è concettualmente collegata ad un'unità successiva, la vera base strofica dei carmi composti in questo metro è rappresentata dall'unione di due unità di *ljóðahátttr*. Rispetto al *fornyrðislag*, il *ljóðahátttr* ha un andamento ritmico più libero, più 'mosso', e spesso una struttura sintattica che ne rende incerta la scansione metrica, specialmente nell'ultima sezione (verso pieno). Si prenda come esempio la celebre strofa 47 degli *Hávamál* 'Sentenze (o Canzone) dell'Eccelso':

|   |                               |
|---|-------------------------------|
| Ungr var ec   forðom,    fôr ec einn   saman, | / x x   / x    x x /   / x    |
| þá varð ec villr vega;                        | / x x / x / x                 |
| auðigr   þóttomz,    er ec annan   fann,      | / x x   / x    x x / x /      |
| maðr er mannz gaman.                          | / x x / x / x   <sup>31</sup> |

<sup>31</sup> *Edda. Die Lieder ...*, cit., p. 24. 'Son stato giovane un tempo / da solo ho viaggiato // mi son perduto per via, a quei tempi; // mi parve d'essere ricco / quando un altro ho trovato: // l'uomo è la gioia dell'uomo.' (*Il Canzoniere eddico*, cit., p. 25). Il modello di scansione qui proposto si fonda su quella che potremmo chiamare una dizione 'neutrale', non marcata; ma non è l'unico possibile. Ad esempio, nel terzo piede del primo verso lungo (*fôr ec einn*) potremmo collocare il primo accento forte su *fôr* 'ho viaggiato' anziché su *einn* 'da solo', riservando a quest'ultimo un accento intermedio e ottenendo così uno schema ritmico del tipo / x \; questa è, fra l'altro, la scansione proposta da Eduard SIEVERS nel saggio *Die Eddalieder, klanglich untersucht und herausgegeben*, Leipzig 1923, p. 14 (Abhandlg. der philol.-hist. Kl. der Sächsischen Akad. der Wiss., 37/III). A questo proposito è interessante notare che una diversa distribuzione dei tempi forti può comportare, come in questo caso, anche un diverso gioco delle allitterazioni: infatti, nell'esempio appena considerato, spostando la prima arsi su *fôr*, non avremmo più allitterazione, in senso proprio, tra *Ungr* e *einn*, bensì tra *forðom* e *fôr*. Inoltre, non sarà sfuggito al lettore che i versi citati contengono anche alcune rime, sia all'interno di uno stesso verso (*annan ... fann*) che tra un verso e l'altro (*saman ... gaman*); un fenomeno del tutto occasionale nella poesia eddica (a differenza di quella scaldica), ma che può trovare nella struttura elastica e relativamente libera del *ljóðahátttr* un terreno particolarmente fertile.

Il terzo tipo di metro, il *málahátttr*, è sostanzialmente una variante del *fornyrðislag* – quindi costituito da coppie di versi brevi recanti ciascuno due arsi e legati tra loro dall'allitterazione –, da cui si differenzia principalmente per avere un numero di sillabe superiore (in genere cinque per ogni semiverso, contro le quattro del *fornyrðislag* tipico). Sulla possibile origine della sua formazione non esiste unanimità tra gli studiosi, e, se non fosse perché viene esplicitamente menzionato ed esemplificato da Snorri nello *Háttatal* ('Elenco dei metri', la parte dell'*Edda* in cui si tratta dei tipi di metro utilizzati nella poesia norrena)<sup>32</sup>, probabilmente oggi non lo considereremmo come un metro a se stante. Del resto anche la sua presenza all'interno dell'*Edda poetica* è scarsamente rappresentativa, essendo usato regolarmente soltanto in un carme, quello degli *Atlamál in grœnlensku* ('Canzone groenlandese di Attila'). E dagli *Atlamál*, appunto, è tratto il seguente esempio illustrativo, in cui è rappresentata la struttura ritmica della strofa 59:

|  |  |
|--|--|
| Takit ér   Hognna    oc hyldit með   knífi,  | / x x   / x    x / x x   / x             |
| scerið ór   hiarta,    scoleð þess   gorvir; | / x \   / x    x x   / x                 |
| Gunnar   grimmuðgan    á gálga   festit,     | / x   / \ x    x / x   / x               |
| bellit því   bragði,    bióðit til   ormom!  | / x x   / x    x x   / x   <sup>33</sup> |

<sup>32</sup> Cfr. per esempio Snorri Sturluson, *Edda: Háttatal*, ed. by Anthony FAULKES, Oxford 1991, p. 37 (94:9 ss.).

<sup>33</sup> *Edda. Die Lieder ...*, cit., p. 256. 'Prendete Hogni / e squartatelo, // via tagliategli il cuore: / questo dovete fare. // Gunnar l'intrepido / fissate al patibolo, // siate solleciti: / datelo ai serpenti!' (*Il Canzoniere eddico*, cit., p. 306). Si noti come tutti i semiversi – ad eccezione del secondo (*oc hyldit með knífi*), dove la prima arsi è preceduta da una sillaba in anacrusi (*oc*) – siano composti di cinque sillabe e il ritmo predominante, in ciascun semiverso, sia costituito dalla sequenza / x x | / x. È importante osservare, inoltre, che in due casi i tempi deboli sono caratterizzati dall'accento intermedio (\): si tratta dei segmenti corrispondenti al monosillabo *ór* 'via' (avverbio) nel terzo semiverso e alla prima sillaba del suffisso *-uðgan* (in *grimmuðgan* 'intrepido') nel quinto.

Per tutt'e tre i tipi di metro è caratteristica l'assenza di un numero fisso di tempi deboli, cioè di sillabe atone (o debolmente accentate) che formano, per così dire, il riempimento dei versi tra un'arsi e la l'altra, anche se nel *fornyrðislag* è forte la tendenza ad alternare in maniera più o meno regolare un tempo forte e un tempo debole. Inoltre, a differenza di quanto accade nella metrica scaldica, in quella eddica non ha rilevanza strutturale la quantità sillabica, potendo sia le sillabe brevi che quelle lunghe occupare la stessa posizione all'interno di uno stesso modulo metrico. Ciò che conta, dunque, ai fini di una corretta scansione, è tener conto anzitutto del numero dei tempi forti in ciascun verso – operazione che è facilitata, nella maggior parte dei casi, dal gioco dell'allitterazione – e cercare quindi di mantenere un costante equilibrio nella distribuzione dei tempi deboli e delle pause tra un arsi e l'altra, osservando in ogni caso scrupolosamente la quantità vocalica (non rilevante metricamente, ma pur sempre fonologicamente!). Ma di una cosa, soprattutto, ci si dovrà preoccupare in via preliminare (la raccomandazione può sembrare ovvia, ma non è forse inutile): di assicurarsi una completa e corretta comprensione del testo che si sta per leggere, condizione essenziale e necessaria senza la quale ogni tentativo di lettura ad alta voce rischia fatalmente di fallire.

Per il nostro saggio finale di lettura ho scelto un brano dal carne che occupa il primo posto, in ordine di successione, nella raccolta del CR, la *Völuspá*, non solo perché si tratta con ogni probabilità del carne più conosciuto e quindi più largamente comprensibile, ma anche perché è composto nel metro eddico più tipico ed essenziale, il *fornyrðislag*, di cui abbiamo precedentemente illustrato le caratteristiche principali. Purtroppo dovremo rinunciare, per questa volta, ad allargare il nostro orizzonte agli altri due tipi di metro, che presentano, oltre a un grado maggiore di complessità, un maggior numero di variazioni, attraverso le quali è possibile acquisire una conoscenza più completa e articolata delle strutture metriche dell'*Edda poetica*. Ma per cominciare sarà sufficiente.

Quella che segue (tav. 1) è una trascrizione metrico-fonetica dei primi 21 versi (lunghi), corrispondenti alle prime cinque strofe, della *Völuspá*. Sulla colonna di sinistra è riportata la trascrizione fonetica, eseguita secondo i criteri generali dell'IPA (International Phonetic Association), che rende conto dei principali tratti articolatori e pro-

sodici (quantità, accenti, pause) del testo analizzato. Sulla colonna di destra è rappresentata la struttura ritmica dei versi, secondo la prassi già seguita nei precedenti esempi illustrativi. Si è rinunciato invece a dare indicazioni relative all'accento di frase (intonazione), ritenendo che, a questo fine, una corretta comprensione del testo possa costituire da sola una valida, anche se non sempre perfetta, guida. Segue, inoltre (tav. 2), il testo delle cinque strofe secondo l'edizione critica di Neckel e Kuhn con relativa traduzione italiana a fronte, appositamente predisposta per l'occasione<sup>34</sup>. Una registrazione sonora del brano scelto come campione è disponibile alla pagina web <<http://www.unisi.it/raschella/pubblicazioni.htm>>, in corrispondenza dell'informazione bibliografica relativa a questo articolo.

### 1. *VÖLUSPÁ*, strofe 1-5 (= vv. 1ab-21ab)

#### Trascrizione metrico-fonetica<sup>35</sup>

|  |                              |  |
|--|------------------------------|--|
| 1  |                              |  |
| 'hljɔ:θs bið ek 'allar (.) 'helgar 'kindr (.)        | / / x x   / x    / x   / x   |  |
| 'meirr ok 'minnr (.) 'mœyʉ 'heim,dalar (..)          | / / x x   / x    / x   / \ x |  |
| 'vildo at ,ek (.) 'val,fœðr (.) 'vel ,fyr'telja (.)  | / / x x \   / \    / \   / x |  |
| 'fœrn ,spjœll 'fira (.) θou er 'fremst om 'man (...) | / \   / x    x x / x   /     |  |

<sup>34</sup> Si confrontino, ad ogni buon conto, anche le traduzioni a cura di P. Scardigli e M. Meli (*Il Canzoniere eddico*, cit., pp. 5-6) e di C.A. Mastrelli (*L'Edda. Carmi norreni*, Introduzione, traduzione e commento di Carlo A. MASTRELLI, Firenze 1951 [rist. 1982], p. 1), nonché le molte e spesso valide traduzioni esistenti in lingua straniera.

<sup>35</sup> Oltre ai consueti simboli fonetici e prosodici dell'alfabeto IPA, è stata utilizzata la seguente notazione per indicare le pause sia all'interno dei versi che tra un verso e l'altro: (.) pausa breve; (..) pausa intermedia; (...) pausa prolungata. Tali pause, che tengono conto principalmente delle esigenze metriche e intonazionali, non hanno necessariamente riscontro nella punteggiatura impiegata nell'edizione Neckel / Kuhn.



## 2

|  |                            |
|--|----------------------------|
| 'ek man 'jætna (.) 'b: r um 'borna (.)                       | / x   / x    / x   / x     |
| 'θv: er 'fərðom ,mik (.) 'fæ: dda 'hœvðu (..)                | / x   / x \    / x   / x   |
| 'ni: u man ek 'heima (.) 'ni: u 'i:, viði (.)                | / x x   / x    / x   / \ x |
| 'mjæt, við 'mæ: ran <sup>36</sup> (.) fyr 'möld 'neðan (...) | / \   / x    x /   / x     |

## 3

|   |                            |
|---|----------------------------|
| 'b: r var 'alda (.) θat er 'ymr 'bygði (..)       | / x   / x    x x / x   / x |
| vara 'sandr nē: 'sæ: r (.) nē: 'svalar 'unnr (..) | x x / x   /    x / x   / x |
| 'jærð fants 'æ: va (.) nē: 'upp, himm (..)        | / x   / x    x /   \ x     |
| 'gap var 'ginnu gga (.) eṅ 'gras 'hwergr (...)    | / x   / x x    x /   / x   |

## 4

|  |                          |
|--|--------------------------|
| v: ðr 'burs 'synr (.) 'bjæðom om 'yppðu (.)                  | x /   / x    / x x   / x |
| 'θeir er 'mið ,garð (.) 'mæ: ran <sup>37</sup> 'sko: pu (..) | / x   / \    / x / x     |
| 'so: l skein 'sunnan (.) v: 'salar 'steina (..)              | / x   / x    x / x   / x |
| θv: var 'grund 'grø: m (.) 'grø: nom 'loukr (...)            | x x /   / x    / x   / x |

## 5

|  |                                |
|--|--------------------------------|
| 'so: l varp 'sunnan (.) 'sinnr 'mo: na (.)                   | / x   / x    / x   / x         |
| 'hendr ,nnr 'hæ: yrri (.) um 'himin, jæður (..)              | / x x   / x    x / x   \ x     |
| 'so: l θat nē: 'vissr (.) hwar høn 'salr 'v: ttr (..)        | / x x   / x    x x / x   / x   |
| 'stjœrnor ,θat nē: 'vissu (.) hwar θæ: r 'staðr 'v: ttr (..) | / x \ x   / x    x x / x   / x |
| 'mo: nr ,θat nē: 'vissr (.) hwat hann 'me yms 'v: ttr (...)  | / x \ x   / x    x x / x   / x |

<sup>36</sup> Preferiamo questa lettura, con [æ:] anziché con [œ:], contrariamente a quanto potrebbe suggerire la grafia del manoscritto (*mōran*), accolta nell'edizione Neckel / Kuhn, e all'interpretazione proposta dallo stesso Kuhn nel glossario all'edizione dei carmi (*Kurzes Wörterbuch*, cit., p. 148, s.v. *mærr*). Infatti, considerando qual è la più probabile origine di questo aggettivo (v. nota n. 22 *supra*), la forma *mærr*, per quanto relativamente frequente nel CR, appare etimologicamente improbabile. Si è dunque propensi a credere che si tratti di un errore dovuto a ipercorrettismo, dello stesso tipo di quello illustrato nel definire i caratteri del sistema fonologico soggiacente all'ortografia del CR.

<sup>37</sup> V. nota precedente.

## 2. VQLUSPÁ, strofe 1-5 (= vv. 1ab-21ab) Testo critico secondo G. Neckel e H. Kuhn (1983)<sup>38</sup>

## 1

|  |   |
|--|---|
| Hljóðs bið ec allar helgar kindir,<br>meiri oc minni, mōgo Heimdalar;<br>vildo, at ec, Valfōðr, vel fyrtelia<br>forn spioll fira, þau er fremst um<br>man. | <i>Silenzio chiedo a tutte le sacre stirpi,<br/>maggiori e minori, ai figli di<br/>Heimdals<sup>39</sup>.<br/>Vuoi, Valfōðr<sup>40</sup>, che io ben racconti<br/>le storie remote dei viventi, quelle che<br/>per prime ricordo?</i> |
|--|---|

## 2

|  |  |
|--|--|
| Ec man iotna, ár um borna,<br>þá er forðom mic fœdda hōfðo;<br>nío man ec heima, nío íviði,<br>miotvið mœran fyr mold neðan. | <i>Ricordo i giganti, nati in principio,<br/>quelli che un tempo mi avevano alle-<br/>vata.<br/>Nove mondi ricordo, nove grandi spazi,<br/>l'albero magnifico del destino sprofon-<br/>dato nel terreno.</i> |
|--|--|

<sup>38</sup> Anche qui, come in precedenza, abbiamo evidenziato le allitterazioni per mezzo del grassetto. A questo proposito è opportuna una precisazione: l'allitterazione tra vocali si applica formalmente, oltre che alle vocali e ai dittonghi propriamente intesi, anche ai cosiddetti 'dittonghi ascendenti' /ja, jɔ, jā, jō, jū/ (è il caso di *iotna* al v. 5a e di *iorð* al v. 11a); questo perché in origine – e comunque nel periodo in cui la maggior parte della poesia norrena fu composta – tali dittonghi erano accentati sul primo elemento (\*'ia, 'iɔ/ etc.), che aveva perciò un valore propriamente vocalico. Solo più tardi si ebbe lo spostamento dell'accento sul secondo elemento, con il conseguente passaggio del primo ad una semivocale; ma, naturalmente, i dittonghi in questione continuarono ad esser considerati, nella tradizione poetica norrena, suscettibili di allitterazione con altri fonemi propriamente vocalici. (Notizie essenziali sulla formazione e le caratteristiche fonologiche dei dittonghi ascendenti in norreno si potranno trovare in M. SCHULTE, "The phonological systems ...", cit., pp. 885, 886 e 888).

<sup>39</sup> Il più splendente degli Asi; guardiano degli dei e progenitore della stirpe umana.

<sup>40</sup> Appellativo di Odino; vale padre 'padre degli eletti', o verosia dei morti in battaglia.

## 3

Ár var alda, þat er Ymir bygði,  
vara sandr né sær né svalar unnir;  
iorð fannz æva né upphiminn,  
gap var ginnunga, enn gras hvergi.

*Era l'inizio dei tempi, Ymir<sup>41</sup> vi abi-  
tava;  
non c'era sabbia, né mare, né fresche  
acque,  
non esisteva la terra, né il cielo in alto,  
C'era un abisso immenso, e in nessun  
luogo l'erba.*

## 4

Áðr Burs synir bioðom um ypþo,  
þeir er miðgarð, mœran, scópo;  
sól scein sunnan á salar steina,  
þá var grund gróin grœnom lauki.

*Finché i figli di Burr<sup>42</sup> il suolo non  
sollevarono,  
loro che la Casa di Mezzo<sup>43</sup>, mirabile,  
crearono.  
Il sole splendette da sud sulle pietre  
della sala;  
allora il suolo si coprì di verde porro.*

## 5

Sól varp sunnan, sinni mána,  
hendi inni hœgri um himinioður;  
sól þat né vissi, hvar hon sali átti,  
stiornor þat né visso, hvar þær staði  
átto,  
máni þat né vissi, hvat hann megins  
átti.

*Da sud stese il sole, compagno della  
luna,  
la mano destra intorno all'orlo del  
cielo:  
il sole non sapeva dove fosse la sua  
reggia;  
le stelle non sapevano dove fosse la  
loro dimora;  
la luna non sapeva di che forza fosse  
capace.*

<sup>41</sup> Il gigante primigenio, dal cui corpo Odino e i suoi fratelli (v. nota seguen-  
te) crearono il mondo.

<sup>42</sup> Odino, Vili e Vé.

<sup>43</sup> La parte dell'universo abitata dagli uomini; la Terra.